

# Nazionalismo polacco, un caso globale

FLAVIO FELICE

**T**ra le categorie politiche che hanno più caratterizzato la vicenda storica del continente europeo, annoveriamo quella di nazione; una categoria storica, filosofica e sociologica e, dunque, relativa e non assoluta. Una categoria che nei secoli ha finito invece per essere la risultante di un processo di “deificazione della nazione-stato”, per dirla con le parole di Luigi Sturzo, che è andata in parallelo con la tendenza alla sacralizzazione della politica. Una tendenza che non ha risparmiato neppure le democrazie, le quali, fatta propria la nozione di sovranità – l'immondo “demone”, denunciato da Luigi Einaudi nel 1946 in un memorabile discorso all'Assemblea Costituente –, hanno via via sostituito la divinità popolo con quella di nazione. A proposito di nazionalismo, il pensiero politico dei Paesi dell'Europa centro-orientale costituisce, a quindici anni dal loro ingresso nell'Unione europea, un filone di ricerca ancora poco frequentato dagli studiosi in Italia. Il volume di Daniele Stasi: *Le origini del nazionalismo in Polonia* (Franco Angeli, pagine 146, euro 19,00) contribuisce a colmare una lacuna negli studi di storia del pensiero politico nel nostro Paese; il nazionalismo polacco e i suoi rapporti con la corrente socialista e quella conservatrice costituiscono l'oggetto delle ricerche e delle riflessioni dell'autore. La genesi del nazionalismo può essere fatta risalire in Polonia intorno agli anni 60 dell'Ottocento, quando la speranza di un ripristino della sovranità nazionale sembrava perduta dopo la fallita insurrezione contro la Russia. L'autore illustra sia le tappe dello sviluppo del movimento nazionalista sia il profilo ideologico dei suoi tre maggiori rappresentanti, Jan Ludwik Poplawski, Zygmunt Balicki, Roman Dmowski, la cui attività pubblicistica e politica sono contrassegnate dalla

definizione di un nemico interno della nazione identificato, in modo particolare da Dmowski, nell'ebreo.

Il programma nazionalista prevedeva l'elevazione culturale e il coinvolgimento delle masse, specie quelle rurali, nel processo di modernizzazione della società che avrebbe dovuto far diventare i polacchi una nazione a livello delle occidentali e in grado di difendere la propria autonomia culturale, prima dell'agognato ripristino della sovranità politica. Nell'ottica nazionalista, la religione cattolica era ritenuta semplicemente un elemento della cultura nazionale e in una posizione subordinata alla guida politica del partito di Democrazia Nazionale, fondato nell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Il nazionalismo, osserva l'autore, quale dottrina politica che presuppone l'esistenza di nemici interni oppure esterni, è in contrasto con l'universalismo della religione cristiana, con il riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni uomo, con l'ideale di convivenza pacifica, fondato sul riconoscimento dell'altro. La lettura del libro di Stasi è utile per comprendere le premesse di carattere storico e ideologico della svolta illiberale e della ripresa dei nazionalismi in un'area vasta e importante dell'Europa contemporanea. In tale prospettiva, il superamento del nazionalismo viaggia di pari passo con l'abbandono del concetto di stato-nazione e con la consapevolezza che la nazione non coincide con lo stato; piuttosto, lo stato può essere considerato come un aspetto specifico della vita della nazione, senza neppure esaurirne l'ambito: l'aspetto politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

